PROGETTO ALPINI E AIDO

rivolto ai giovani nati nel 2000

UN'UNICA BANDIERA… LA SOLIDARIETÀ

"Il dono e la solidarietà in campo sociale e sanitario"

Elaborato di Omar Scolari

di Berzo Inferiore

cell.: 333 338 9149

e-mail: omarscolari00@gmail.com

Indice

PER GLI ALPINI

Riflessione sulla figura dell'Alpino …… pag. 3

Via dall'Inferno con un santo in spalla …….. pag. 5

L'intervista a Nicola Stivala ……..……. pag. 6

Gli Alpini e il Banco Alimentare ……...…. pag. 9

Alpini ieri e oggi ……..…. pag. 13

PER L'AIDO

Pensa ad un gesto pieno di vita …….....…….…… pag. 18

Grafico incremento soci AIDO (1973-2016) ……... pag. 19

Giornata nazionale AIDO. Una nuova vita grazie ai donatori ……..…..… pag. 20

Che cos'è la giornata nazionale AIDO? ……pag. 21

Gli alpini non dicono nulla. Marciano, lavorano e tacciono. […]
Non chiedono nulla. Anche l'eroico è per loro normale.
Lo straordinario è ordinario.
Io mi vergogno davanti a loro, nel trovare eccezionale e bella questa mia vita, e penso anche spesso ai nostri ragazzi che sanno troppo poco il sacrificio, o, meglio, lo sanno troppo esaltare, davanti a sé, davanti agli altri e davanti a Dio.
Potessi imparare anch'io dai miei alpini questa virtù sublime: di rendere naturale e quasi inavvertito il sacrificio!

Don Carlo Gnocchi, *Lettera al direttore del Gonzaga*, 20 aprile 1941

Mi sono accorto anch'io che non so fare sacrificio, o, meglio, non so farlo con la semplicità, la inavvertenza ed il candore di questi ragazzi, i miei alpini. Questi fanno la vita dura! Questi hanno la stoffa dell'eroe. Anch'io ho dormito con loro e come loro sulla roccia, ho tirato la cinghia, ho camminato col sacco in spalla, ma confesso che tutto ciò mi è troppo presente allo spirito, e che mille volte mi sono sentito piccolo di fronte alla nobiltà e grandezza di questi semplici.

Don Carlo Gnocchi, Lettera agli alunni del Gonzaga, 23 aprile 1941

Non è facile né molto frequente che l'alpino sorrida. Il sorriso è una sfumatura, ha una tenuità che difficilmente si intonano all'architettura razionale dei volti montanari… L'alpino non è facile ad aprirsi e a fondersi. Ai primi contatti con una persona nuova si irrigidisce, come certi fiori selvatici delle sue montagne gelosi e irsuti. Risponde breve e asciutto, difficilmente raccoglie il motto festoso e invitante, quasi si disturba al discorso scherzoso o troppo abbondante.

Don Carlo Gnocchi, *Cristo con gli alpini*, 1946

Ho voluto introdurre la mia riflessione citando questi tre brani dell'alpino Don Carlo Gnocchi che, a parer mio, racchiudono le caratteristiche essenziali del cuore dell'alpino. I primi due, indirizzati agli alunni e al direttore dell'*Istituto Gonzaga dei Fratelli delle Scuole Cristiane* di Milano, ove Don Gnocchi era stato direttore spirituale per dieci anni, sono stati scritti nel 1941, anno in cui è terminata la campagna dei Balcani ed è iniziata quella di Russia, alle quali egli ha partecipato come cappellano. L'ultimo brano, invece, scritto al termine della guerra e tratto da un suo libro, che racconta della tragica ritirata di Russia del 1943.

Alpini si nasce, non si può diventare, perché l'alpino è un uomo di poche parole e di molti fatti, di pochi sorrisi inutili e falsi, ma di grandi gesti d'amore e, soprattutto, dal cuore grande. La solidarietà è una caratteristica intrinseca dell'alpino. Ovunque e in ogni tempo, in passato ma, fortunatamente, anche oggi, gli alpini sono sempre disponibili e pronti, se si tratta di aiutare il prossimo meno fortunato.

Quale grande esempio è la figura di una alpino per i giovani di oggi! In un mondo in cui, purtroppo, tanti valori, conquistati con il sangue da molti soldati, tra cui anche alpini, stanno andando perduti. Lo spirito di sacrificio, il lavoro, la fatica, la semplicità, la gratuità dei gesti di amore, la nobiltà d'animo non sono più di moda tra i giovani ma, per fortuna, esistono ancora tanti esempi, che ci permettono di non disperare nel futuro.

Gli alpini marciano, lavorano, ma tacciono anche. Non spendono inutili parole e non illudono la gente con tanti discorsi che lasciano incertezza. Ovunque ci sia necessità, a favore di singoli o di intere comunità, le mani degli alpini ci sono sempre, che si tratti di portare cibo o aiuti vari, di costruire una casa, di dare conforto… Cercando informazioni in internet, ho notato che gli alpini siano l'istituzione che tra fondi in denaro, ore di lavoro prestate *gratuitamente* (un milione e settecentomila) e infrastrutture costruite, raccoglie ben 52 milioni di euro. Sono cifre altissime che riescono a dare un idea di quanto sia abbondante la generosità degli alpini, ma conoscendoli di persona si riesce a capire meglio quanto sia davvero grande il loro cuore. "Gli alpini […] si sporcano infatti spesso e volentieri anche loro le mani, ma per fare del bene, per aiutare chi ne ha bisogno, per sostenere i più deboli, sostituendosi a volte alle stesse Istituzioni" (Nicola Stivala, *Noi de la Valcamonica*, Aprile 2015).

Ricordo che alcuni anni fa, a scuola, ho avuto l'onore e la fortuna di incontrare l'alpino e reduce di Russia Ugo Balzari che, parlandoci della tragica esperienza della guerra, ha raccontato un piccolo aneddoto che mi ha molto colpito. Le sue parole, da me riportate a memoria, non rendono certamente lo stesso effetto del suo racconto, che ha toccato e meravigliato tutti noi ancora giovani ascoltatori tra i banchi di scuola. Egli ci ha detto che tra tutti i soldati che hanno preso parte alla campagna di Russia, soltanto gli alpini si sono distinti con le popolazioni e anche con il nemico per la generosità. Sempre Balzari ci narrava di aver conosciuto Don Gnocchi che, al termine di una battaglia, aveva ordinato ai soldati di raccogliere i corpi dei caduti e allinearli per la benedizione e la sepoltura. Vedendo che essi raccoglievano soltanto gli alpini, il cappellano li spronò a riservare lo stesso trattamento anche per gli altri, stranieri e nemici, perché, del resto, siamo tutti uomini.

Questa testimonianza mi ha colpito, perché dimostra come gli alpini siano luce che emerge forte dall'oscurità della guerra, della morte e della disperazione. Essi sono veramente degli eroi, ma non vogliono essere considerati tali. Agiscono senza ricercare l'approvazione e la riconoscenza del mondo. Se fanno del bene, lo fanno perché è giusto, perché sono uomini dal cuore grande.

Il cuore alpino ha una strana aritmia:
batte silenzioso, evitando i riflettori dei professionisti dell'emergenza.

Omar Scolari

VIA DALL'INFERNO CON UN SANTO IN SPALLA

La testimonianza del reduce alpino Ugo Balzari (1922) che ha conosciuto il Beato Carlo Gnocchi, cappellano militare

(tratto da un articolo di *Famiglia Cristiana* del 26 febbraio 2016)

[…] Ma c' è un'altra persona che Balzari ricorda con particolare affetto. «È don Carlo Gnocchi, cappellano del V reggimento alpini, beatificato nel 2009. **Quando iniziamo la ritirata, un giorno lo porto in spalla. È la vigilia di Natale, lo trasporto sugli sci, sul bordo ghiacciato del Don**». Poi c' è la battaglia di Nikolaevka, l'ultimo sussulto di italiani e tedeschi prima di uscire dalla sacca. «Per arrivarci sosteniamo undici combattimenti, un massacro dietro l'altro. I morti? Meglio contare i vivi, ci diciamo, si fa prima». «Don Gnocchi», scrive Balzari negli appunti che legge nelle scuole, «porta la sua croce di panno rossa sul cappotto. Niente armi, non vuole. Lui non può uccidere, nemmeno per salvarsi. *Mors tua vita mea* vale solo per noi». E di don Gnocchi, Balzari ha un ricordo che seguita a raccontare: «Conquistata Nikolaevka, don Carlo chiede al colonnello Adami quattro uomini per ritornare sul campo di battaglia a benedire i morti. Io sono uno dei quattro. Ci dice di lasciare gli sci e portare il tascapane». Partono per un viaggio all'indietro. «È quasi buio. "Ragazzi", ci dice don Gnocchi, "sono obbligato a chiedervi tanto coraggio. Dovete mettere in fila, allineati al meglio, i corpi dei morti così che io possa benedirli. Poi, scucite le piastrine di riconoscimento e mettetele nel tascapane". È distrutto, fisicamente e moralmente. A 40 gradi sottozero, immersi nella neve, tiriamo per i piedi, per le braccia, per le gambe, per i baveri ghiacciati, quello che troviamo di uomini. Don Carlo si trascina da un corpo all'altro in ginocchio, cercando di fare il segno della croce. A un certo punto si volta verso di noi: "Ho finito l'olio santo; userò la neve". Parla sottovoce, scuotendo la testa: "Dio mio, perché? Perché? Dimmi perché, Dio mio. Io non capisco". Poi si accorge che mettiamo in fila solo gli alpini. Dolcemente, ci dice: **"Ragazzi, per favore, non ci sono solo gli alpini, ma tutti, tutti. Italiani, russi, tedeschi. Tutti, perché qui ci sono solo creature di Dio"**. Al ritorno gli consegniamo le piastrine. Più tardi saprò che don Carlo le avrebbe consegnate casa per casa, nelle vallate degli alpini, visitando le famiglie dei caduti, una parola di conforto per tutti».

L'intervista

a Nicola Stivala

Un'unica bandiera… la solidarietà. È questo un tema caro agli alpini, in particolare. Dove trovano gli alpini la forza e le energie per essere così attivi nel sociale?

La solidarietà è certamente uno dei valori che tiene assieme gli alpini. Fin dalla loro esperienza vissuta durante il servizio militare hanno percepito la necessità dell'aiuto reciproco soprattutto in montagna quando chi è in cordata sa bene che la sua sicurezza dipende molto dagli altri.

Il nostro motto è poi "onorare i morti aiutando i vivi". Ed è questo che ci dà la forza per metterci a disposizione di chi ha necessità di aiuto, sia che si tratti di singola persona, come avviene quando si è al servizio degli anziani o di persone con disabilità, sia di intere comunità sconvolte da gravi eventi climatici.

Cosa fanno concretamente gli alpini, nelle nostre comunità? Se non ci fossero, come cambierebbe la nostra società?

Spesso nei nostri Comuni vediamo dei nostri concittadini che con l'unico distintivo del cappello, che indossano con fierezza, accompagnano gli alunni a scuola la mattina e a casa al termine delle lezioni, oppure con attrezzi da lavoro sistemano aiuole o puliscono stradine e viottoli. Se muniti di particolari permessi, guidano pulmini per accompagnare disabili e anziani bisognosi di cure. Tutto avviene in modo volontario ed in loro, negli alpini, rimane la grande soddisfazione di potersi rendere utili. Sono una risorsa importante per tutte le comunità e dobbiamo sperare che il loro esempio, essendo sospesa la leva militare, possa essere seguito da chi vuol far parte dei loro Gruppi, diventando amico degli alpini.

Il bene fatto dagli alpini a volte rimane nascosto. È vero che gli alpini non mirano a ricevere la riconoscenza del mondo? Perché?

L'unica testimonianza del bene che gli alpini fanno, oltre alla riconoscenza delle comunità in cui operano, è annotata nel "Libro Verde" che la Sede Nazionale, con la collaborazione delle Sezioni, pubblica ogni anno. In esso non troviamo nomi, ma solo ore di lavoro e offerte in denaro date a enti del proprio territorio che si dedicano alla educazione e formazione di bambini o a missionari che operano in terre lontane per realizzare ospedali, formare giovani al lavoro, scavare pozzi per fornire acqua a chi ne è sprovvisto. Lo spirito con cui tutto questo viene fatto è sempre lo stesso: aiutare chi ne ha bisogno.

Alpini si nasce o si diventa? Ci sono delle caratteristiche necessarie per essere alpino, dei tratti che lo distinguono dalla gente?

Alpino è chi ha avuto l'opportunità, durante la leva militare, di essere arruolato in uno dei battaglioni o gruppi facenti parte delle Truppe Alpine. La selezione veniva fatta al momento della chiamata alle armi e certamente aveva più possibilità di poter indossare il cappello alpino chi risiedeva in zone di montagna, e quindi era abituato ad un clima che non tutti sopportano e aveva maggiore dimestichezza nell'affrontare le asperità di percorsi a quote abbastanza elevate. Naturalmente chi aveva esperienza di sport invernali aveva dei punti in più per diventare un alpino. Alpino quindi si diventa, ma le esperienze vissute in famiglia, i valori e gli esempi trasmessi da nonni e genitori, l'ambiente in cui si è cresciuti, sono determinanti per diventarlo. Gli alpini sono dei cittadini comuni, con i loro pregi e i

loro difetti, con le loro idee, ma quando indossano il cappello alpino, solo allora, si distinguono e sono fieri di farsi conoscere. Essere alpini è anche una questione di testa e non solo di cappello.

L'impegno degli alpini tra i ragazzi, sin dalle scuole elementari, è significativo. Perché è importante per gli alpini raggiungere le nuove generazioni, cosa devono trasmettere? Quali valori, cari agli alpini, rischiano di perdersi nella società odierna?

A scuola si imparano tante cose, importantissime per la prosecuzione degli studi e per la formazione del cittadino. Rimangono però dei vuoti che le pagine dei libri non aiutano a colmare. Ci sono dei fenomeni che hanno coinvolto in modo importante il nostro Paese e di cui si è persa la memoria. Tra questi ricordiamo quello dell'emigrazione (sono stati più di 30 milioni gli italiani emigrati in Europa e oltre oceano), e il sacrificio di tanti giovani che hanno servito la Patria sacrificando la loro vita e hanno garantito alle generazioni successive libertà e democrazia.

Gli alpini, incontrando gli alunni nelle scuole, grazie anche fino a qualche tempo fa alle testimonianze di chi ha vissuto personali esperienze in guerra e nei campi di concentramento, hanno voluto e vogliono far riflettere i più giovani su quanto accaduto ed aiutarli ad apprezzare il lungo periodo di pace che il nostro Paese sta vivendo. Quello della pace è un motivo che gli alpini richiamano sempre in ogni loro manifestazione, quasi a voler dare voce a coloro che sui campi di battaglia hanno perso la vita e che non vogliono che analoghe tragedie si verifichino.

Ai ragazzi si trasmettono i valori ereditati dai "veci", ma si cerca anche di sollecitare ricerche e approfondimenti su persone del proprio paese di cui rimane solo il nome inciso su qualche lapide o targa, o sulle motivazioni che hanno portato le comunità ad erigere dei monumenti a perenne ricordo di chi nelle diverse guerre ha perso la vita. Soprattutto in questi anni che richiamano il Centenario della Grande Guerra, col progetto "Il milite…non più ignoto" proposto dalla Sede Nazionale dell'ANA, si vuole proprio educare i più giovani alla memoria, che se viene meno, si perde anche la conoscenza del nostro passato e quindi della nostra storia più recente.

Un'ultima domanda. Alcuni hanno detto che il cuore alpino batte con "una strana aritmia", batte per il prossimo, per il bisognoso, per chi ha perso tutto. Cosa prova il cuore di un alpino di fronte all'attuale fenomeno dei migranti, in particolare di fronte alle tragedie, che avvengono purtroppo di frequente in mare?

Quello delle attuali migrazioni è un fenomeno che coinvolge, con valutazioni e giudizi abbastanza difformi, intere popolazioni di Paesi diversi. Purtroppo anche in aree come la Val Camonica, dove la presenza di immigrati è abbastanza contenuta ed è gestita dalle istituzioni locali in modo da non creare disagio al territorio, grazie ad un loro utilizzo in servizi utili alle comunità in cui risiedono, la paura del diverso è molto diffusa.

E' difficile per tutti trovare soluzioni ad un simile fenomeno che comunque va gestito con un'intesa tra i popoli. Le decisioni di alcuni Stati di chiudere le frontiere o di ricorrere ai reticolati di filo spinato non solo non risolvono il problema, ma lo accrescono e lo rendono ingestibile nei Paesi dove i migranti approdano dopo aver attraversato deserti, passati lunghi periodi alla mercé di chi approfitta di loro, aver superato indenni il Mediterraneo, divenuto purtroppo cimitero di migliaia di persone, tra cui tante donne e bambini. La coscienza di ogni persona, anche se non alpino, non può certamente rimanere insensibile a tali tragici fenomeni. Ma gli alpini, che spesso ritengono di essere "diversi", se si considera l'egoismo tanto diffuso nella nostra società, il voler emergere a tutti i costi, la sopraffazione del prossimo pur di conseguire un personale tornaconto, la tendenza a sfruttare a

proprio vantaggio le difficoltà altrui, devono più di altri essere convinti che la “diversità” contiene il coraggio del rifiuto del conformismo e accresce la convinzione che è una ricchezza per tutti.

Gli alpini e il Banco Alimentare

«Noi non facciamo la carità a parole ma con i fatti nella verità». Con questo invito a donare e aiutare il prossimo, lanciato da papa Francesco in occasione della **Giornata mondiale dei poveri**, sabato in tutta Italia si svolgerà la 21esima **Giornata nazionale della Colletta alimentare**.

La Colletta, promossa dalla fondazione Banco Alimentare Onlus, coinvolgerà in tutta la provincia di Brescia oltre **200 supermercati e 1.500 volontari** nella raccolta di generi alimentari e di prima necessità da donare alle famiglie in difficoltà.

«Potrebbe sembrare strano ma in Lombardia, una delle regioni più sviluppate del Paese, ci sono le percentuali più alte di povertà - ha spiegato il responsabile provinciale della Colletta, Nino Sciortino -. Sono oltre **600mila le persone in difficoltà** secondo i dati Istat e 700 i volontari che quotidianamente mettono impegno e passione nel sostenerle. A Brescia i bisognosi assistiti dalle 119 strutture caritative sono circa **20mila** e quello che più fa riflettere è che di questi, 6mila sono minori. Ogni giorno ci dedichiamo a loro e ogni anno questo appuntamento diventa fondamentale grazie anche a diverse realtà cittadine che sempre volentieri danno una mano, come la società San Vincenzo De Paoli e **il gruppo nazionale degli Alpini**».

Una iniziativa, quella della Giornata nazionale della Colletta alimentare, che muove grandi numeri non solo a livello regionale. Nel 2016, 192 sono state le tonnellate di cibo raccolto in una sola giornata, portando a 1.330.589 chilogrammi la quota di alimenti distribuiti in tutto l'anno, pari a ben 3.9 milioni di euro. Con un totale di 2.7 milioni di pasti raccolti è stato possibile erogarne 7.300 ogni giorno.

(da *Giornale di Brescia*, 23 novembre 2017)

19ª edizione della Colletta Alimentare Raccolti più di 180 q. di viveri

Lo «scandalo» della fame, come definito da Papa Francesco, appare nel mondo contemporaneo ancora più illogico che nel passato, quando inimmaginabile era l'attuale disponibilità di risorse, sia naturali sia tecnologiche. Eppure, secondo i dati Istat, solo in Lombardia vivono oltre 570 mila persone al di sotto della soglia di povertà, numero andato ad aggravarsi con le conseguenze della crisi economica del 2008. Per far fronte a questa situazione la Fondazione Banco Alimentare nazionale ha organizzato per sabato 28 novembre la diciannovesima edizione della Colletta Alimentare, per raccogliere alimenti di prima necessità come riso, pasta, scatolame e cibo per i bambini. Alpini e volontari, dopo alcuni incontri organizzativi e di coordinamento, hanno presidiato in questa giornata quasi tutti i supermercati della Valle e questi sono i dati fatti pervenire dal Centro di raccolta:

Punti di raccolta da Ponte di Legno a Pisogne n° 20
Totale cartoni n° 1794
Totale viveri KG. 18.106,6

(da *Noi dè la Valcamonica,* Agosto 2015)

Giornata Nazionale della Colletta alimentare

21 i punti di raccolta in Valle Camonica La Giornata nazionale della colletta alimentare, svoltasi sabato 26 novembre in 205 supermercati di Brescia e provincia, per iniziativa della Fondazione Banco Alimentare con la Compagnia delle Opere, la Società San Vincenzo e l'associazione Alpini, ha coinvolto 1500 volontari che hanno invitato la gente a un gesto semplice di solidarietà con l'acquisto e la donazione di alcune tipologie di alimenti, soprattutto prodotti non deperibili. Ad usufruire di quanto è stato raccolto sono le 124 strutture che operano sul territorio a favore dei meno abbienti: Caritas, Croce Rossa, San Vincenzo, comunità di recupero, centri di accoglienza e cooperative che seguono minori, anziani, migranti, che nel loro insieme prestano assistenza a oltre 20.500 persone. **In valle Camonica sono stati 21 i punti raccolta in cui gli alpini (in qualche supermercato si sono uniti anche degli studenti) si sono adoperati per la buona riuscita di questa iniziativa di solidarietà**. […]

(da *Noi dè la Valcamonica,* Dicembre 2016)

Anche quest'anno **la presenza degli alpini** per la colletta alimentare **è stata numerosa**. In quasi tutti i 19 posti di raccolta hanno svolto in modo lodevole il loro compito di orientare le persone nei prodotti da scegliere. La risposta è stata lodevole e testimonia ancora una volta come la nostra gente sia disponibile a donare, soprattutto quando è convinta della **bontà della iniziativa** che ha come scopo di venire incontro alle esigenze primarie di tante famiglie in difficoltà Questi i 19 siti in cui gli alpini hanno curato la raccolta viveri: Italmark Pisogne, IN'S Gianico, Iperal Darfo Adamello, Simply Boario, Italmark Boario, Iperal Darfo, Iperal Esine, Sermark Borno, Iperal Breno, Despar Breno, Lidl Breno, LD Niardo, Migross Malonno, Italmark Sonico, Qui c'è Edolo (Ex Unes), MD Market Edolo, Qui c'è Vezza d'Oglio (Ex UNES), Lidl Angone,U2 Edolo, Migros Pondilegno, Iperal Lovere. I dati della raccolta di questa 21 Giornata Nazionale della Colletta sono più che soddisfacenti e per quanto riguarda la **Valle Camonica** hanno superato le **18 tonnellate di viveri** con un incremento rispetto allo scorso anno di oltre 2 tonnellate. Doverose il grazie a quanti hanno donato con amore e a tutti coloro che collaborato per la buona organizzazione della Colletta.

(da *Noi dè la Valcamonica,* Dicembre 2017)

Mi sono interessato del ruolo degli alpini nelle nostre comunità, conoscendo la realtà del Banco Alimentare, che opera anche nella nostra Valgrigna. Molte persone, infatti, a causa della crisi economica, della mancanza di lavoro, o delle più svariate motivazioni, si rivolgono al banco alimentare che, per la nostra zona ha sede a Bienno. Le varie attività sono gestite dalla signora Laura, che ho incontrato e che, gentilmente, mi ha donato un'ora del suo tempo prezioso per rispondere alle mie domande e curiosità e per mostrarmi il lavoro svolto. Ho approfittato per informarmi anche del ruolo degli alpini, che sostengono e aiutano questa associazione. Riporto le sue interessanti parole.

Che cos'è il Banco alimentare e di cosa si occupa?

Il Banco alimentare è stato istituito nove anni fa, a Bienno, per aiutare le persone che sono in disagio, disoccupati, o con alcune difficoltà. Il Banco è nato contemporaneamente alla crisi economica proprio per aiutare le persone in difficoltà.

C'è differenza tra Banco alimentare e Caritas?

Non c'è differenza, sono la stessa cosa. In realtà, aiutiamo le stesse persone, ma dividendoci i compiti. C'è infatti il Banco, in quanto procuriamo il cibo a Milano, poi c'è la Caritas, che si occupa dell'ambito scolastico, dei medicinali, dei vestiti. Le persone che lavorano sono sempre le stesse, perché i bisognosi sono mandati dall'assistente sociale.

La figura dell'assistente sociale è importante, per evitare che la gente se ne approfitti. Infatti, non tanto in Valgrigna, in cui le persone bisognose si conoscono, ma in un territorio più ampio, come quello coperto da altre associazioni, come la San Vincenzo, Casa Giona, le Suore messicane c'è il rischio che le persone si rivolgano sempre a tutte le associazioni, magari anche quando non c'è un bisogno reale.

È importante dare anche un educazione al povero. Bisogna dare delle regole, affinché non se ne approfitti troppo, in quanto le risorse non sono infinite e bisogna farle bastare per tutti. Esistono comunque delle agevolazioni, per chi si rivolge all'assistente sociale, come la bolletta del gas e altre spese varie. È stata inoltre istituita anche una tessera regionale REI, per andare incontro a queste persone.

Voi cercate anche di seguire queste persone, di educarle, giusto?

Sì, infatti noi le seguiamo per un anno, cercando di integrarle, di trovare loro un lavoro. Trascorso questo tempo, naturalmente, noi non cacciamo nessuno, se qualcuno ha ancora una reale necessità lo aiutiamo, ma è importante anche che si riesca a sistemare.

Le attività svolte dal Banco alimentare quali sono? Chi lavora al banco?

Al Banco di Milano ci sono anche persone che lavorano, ma si tratta comunque di persone che hanno una necessità. Qui a Bienno siamo tutti volontari, spesso ci mancano le risorse, ma comunque cerchiamo di aiutare, lo facciamo volentieri, con il cuore.

(Dopo il nostro incontro, la signora Laura si è recata a procurare dei vestiti di carnevale per i bambini di quelle famiglie in difficoltà. Questa è una prova del lavoro e della generosità di queste persone!)

Una volta al mese ci rechiamo a Milano, a Muggiò. Bisogna fare una richiesta, viene valutato il luogo in cui viene conservato il cibo; una volta al mese forniscono il fresco, perché la gente non potrebbe vivere solo con la raccolta dei ragazzi (progetto banco alimentare dei ragazzi del catechismo della Valgrigna). Una volta tornati, ci sono gli alpini che mi danno una mano.

Cosa vi spinge a compiere queste attività?

Personalmente, mi dispiace vedere il disagio dei bambini e ragazzi, quindi cerco di aiutarli, è una cosa che viene spontaneamente. Vorrei che tutti i bambini potessero crescere nelle stesse condizioni così come mio figlio.

È importante che i ragazzi conoscano sin da piccoli queste realtà del nostro territorio?

Certamente. È proprio per questo motivo che coinvolgiamo anche i ragazzi delle medie del catechismo, per cercare di far capire loro cosa vuol dire aiutare altre persone, per responsabilizzarli.

La nostra gente vi aiuta?

Si tratta soltanto di chiedere. La gente, di solito, non si propone volontaria, ma quando chiedo un aiuto non si rifiuta nessuno, tutti cercano di dare una mano.

Tra i volontari, ci sono anche gli alpini, giusto? Come vi aiutano gli alpini?

Gli alpini sono PRESENTISSIMI, davvero. Tutte le volte che mi reco a Milano, ma anche in ogni occasione di necessità sono disponibili (ad esempio la raccolta nei vari supermercati, colletta alimentare, si occupano di raccogliere e dividere il cibo). Sono davvero una forza. Si tratta anche di lavori abbastanza pesanti, per spostare gli scatoloni e trasportare il cibo.

Gli alpini si lamentano… (ride). Ma quando si tratta, ad esempio, di andare a Milano, sono capaci di fare la gara a venire, a volte ne ho anche sei o sette. Guai se non li avessi, infatti, tra tutte le attività, chi guida il camion è proprio un alpino. Ho coinvolto gli alpini di Bienno e Berzo, anche se gli alpini di Berzo sono più giovani e, a volte, devono lavorare. Sono bravissimi.

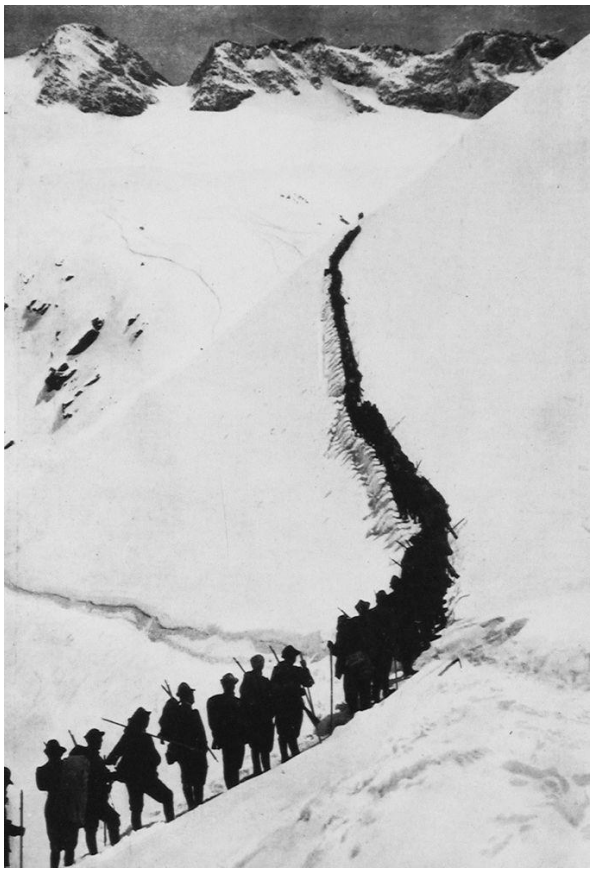
Tra le persone che si rivolgono al Banco alimentare, alla Caritas, non ci sono solamente stranieri, come spesso pensiamo. Sono tantissimi anche italiani, anche nostri compaesani, che si trovano nel bisogno. Qualcuno magari si vergogna di far conoscere agli altri la propria condizione (le associazioni aiutano tutti, mantenendo la privacy delle persone), ma non è perché noi non conosciamo che essi non esistono. Alcune persone, addirittura anziani, ricorrono all'assistente sociale e, di conseguenza, all'aiuto di numerosi volontari, perché aiutano, con la propria pensione, figli disoccupati che devono pagare il mutuo o mantenere la propria famiglia, arrivando a privarsi anche del necessario per vivere dignitosamente.

Tutti noi siamo bisognosi di qualcosa. A volte, siamo talmente sopraffatti dal nostro egoismo, da non accorgerci del bisogno del nostro fratello, che ci sta sempre accanto. Magari basta un sorriso, una carezza, un saluto… Basta provare per credere!

È una vera fortuna che esistano così tante persone di cuore, che senza chiedere niente e senza cercare ringraziamenti, aiutano il prossimo. Forse abbiamo ancora una speranza di sopravvivere, nel nostro mondo di pessimismo, di tristezza, governato dal solo denaro e senza più affetti…

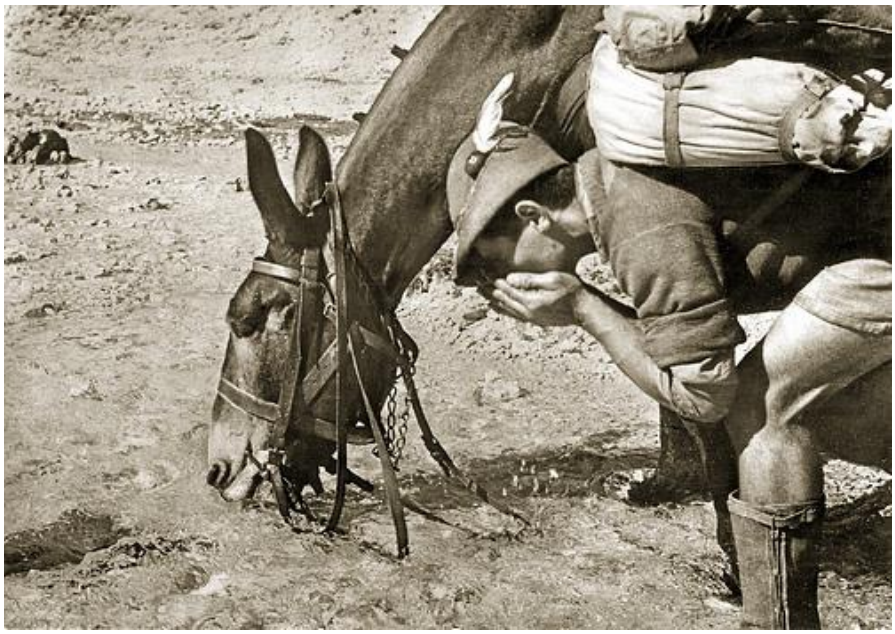
GRAZIE DI CUORE

Alpini ieri e oggi



Gli alpini durante la Grande Guerra

Gli alpini in Russia



Gli alpini con il mulo, fedele compagno

Alpini all'Adunata di Treviso 2017

Alpini ad Amatrice prestano il loro aiuto alle popolazioni terremotate

Alpini coinvolti nelle missioni di pace

Alpini tra i banchi di scuola incontrano le nuove generazioni

Alpini impegnati nella Colletta alimentare

L'A.I.D.O

"Pensa ad un gesto pieno di vita. Iscriviti all'A.I.D.O"

Mentre cercavo informazioni riguardo all'AIDO (Associazione Italiana per la Donazione di Organi, tessuti e cellule) nel sito internet dell'associazione, mi ha colpito molto la frase che compare in alto, ben distinta: "Pensa ad un gesto pieno di vita. Iscriviti all'AIDO". È sicuramente una frase molto bella e ricca di significato, che sta alla base delle varie attività delle persone che vi hanno aderito.

Mi ha colpito perché spesso non vogliamo pensare alla nostra morte e, quindi, ad una eventuale scelta come quella di donare i propri organi (sono di questo tipo la maggior parte delle opinioni che ho raccolto). L'essere umano preferisce essere egoista, preferisce pensare alla propria vita, alla propria salute, al proprio benessere… ma spesso non si rende conto della grande fortuna avuta nell'essere in ottima salute, nel poter fare quello che vuole!

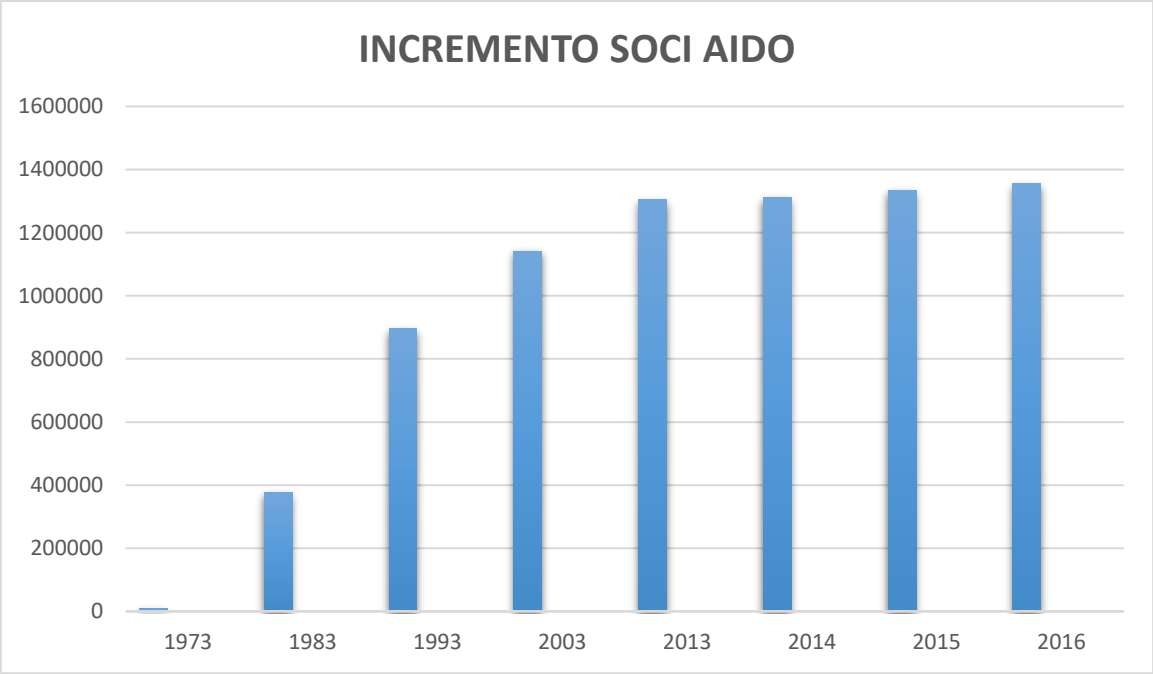
Penso, invece, a tante persone, ma soprattutto bambini, che di colpe, certo, non possono averne, che si ritrovano con dei problemi di salute sin dalla nascita legati al malfunzionamento di organi, che devono trascorrere la propria infanzia entrando e uscendo dagli ospedali… Forse la spensieratezza dei bambini può aiutarli a non capire il proprio male, ma sicuramente essi sono costretti a crescere troppo presto, perché entrano subito a contatto con il mondo degli adulti che si dispera, che cerca soluzioni, che si affanna, che spera…

Trovo profondamente ingiusta questa loro situazione e, di conseguenza, doveroso per ogni uomo non voltarsi di fronte al la sofferenza di queste persone. Ogni cittadino dovrebbe almeno cercare di informarsi, o di non essere prevenuto di fronte all'opera di sensibilizzazione dei membri AIDO. È assolutamente positivo il fatto che, grazie al loro operato anche nelle scuole e in diversi contesti della società, il totale degli iscritti nel 2016 superava il milione di persone (*dati raccolti da www.aido.it*). Sarebbe bello che questo numero aumentasse, per una società più giusta e più viva.

Donare è sicuramente un gesto che cambia la vita a chi lo compie, ma anche a chi riceve.

Queste parole sono frutto di una mia riflessione e non dipendono da una ricerca approfondita. Non contengono fatti storici o personaggi importanti o informazioni interessanti, ma è soltanto l'opinione di un diciottenne e spero che tanti altri miei coetanei la pensino allo stesso modo.

Omar Scolari



Questa tabella mostra l'incremento dei soci dell'AIDO nel periodo compreso tra la sua fondazione e gli ultimissimi anni. Ogni anno il numero degli iscritti aumenta, segno positivo della sensibilità della gente, ma purtroppo ancora tanti sono malinformati o prevenuti riguardo l'argomento della donazione degli organi.

GIORNATA NAZIONALE AIDO: UNA NUOVA VITA GRAZIE AI DONATORI

29/09/2017 **Con oltre un milione di soci, l'Associazione promuove diverse campagne di informazione e di sensibilizzazione in tutta Italia. E, quest'anno, il numero dei trapianti di organo è aumentato...**

«I dati nel 2017 su donazioni e trapianti sono positivi, ma la scarsa o cattiva informazione sono ancora il nostro nemico». Flavia Petrin è energica e determinata. Da poco più di un anno, è presidente nazionale dell'Aido, l'Associazione italiana per la donazione di organi, tessuti e cellule. Alla vigilia della Giornata nazionale, in programma per il 30 settembre e il 1° ottobre prossimi, illustra gli obiettivi e le sfide dell'**Associazione che, da circa 45 anni, giunta a oltre un milione e 350 mila soci, si batte affinché la cultura della donazione si diffonda in maniera corretta** e possa portare a una scelta che, in concreto, significa donare la vita. Per questo, la campagna di questa edizione ha come sottotitolo "I donatori sono un dono speciale".
«Nei primi mesi del 2017», sottolinea la presidente, «c'è stato un aumento di trapianti quasi del 12 per cento rispetto al 2016, anno che aveva già fatto segnare il record da sempre, con 3.694 persone che hanno beneficiato del ritorno alla vita grazie a un organo "nuovo". E sono oltre due milioni, in Italia, le persone che hanno manifestato la volontà di donare: di queste, quasi il 70 per cento è un nostro socio». Un risultato incoraggiante, che non deve far dimenticare quanto lavoro c'è ancora da compiere: «Oltre 9.000 ogni anno sono i pazienti in lista di attesa e circa 500 sono le persone che annualmente muoiono aspettando un organo. Sono drammi umani, personali e famigliari di cui pochissimi parlano. Ma noi non potremo mai rassegnarci a una situazione del genere».
Per far crescere la medicina dei trapianti in Italia, l'Aido – che si basa sull'impegno volontario e gratuito dei suoi volontari – in questi anni ha compiuto **un enorme sforzo soprattutto rivolto ai giovani, con «incontri nelle scuole per diffondere il valore della donazione come un dovere morale e sociale** di ogni cittadino», ribadisce Petrin, che aggiunge: «Cerchiamo di fare tutto il possibile affinché i cittadini maggiorenni italiani esercitino il diritto-dovere di manifestare la propria volontà, insieme con le Istituzioni civili nell'ambito sociale, sanitario e culturale». Per questo, Aido collabora con il ministero della Salute (attraverso il Centro nazionale trapianti), il ministero della Difesa e quello dell'Università e della Ricerca, oltre che con il vasto mondo della sanità. «**Da due anni inoltre, è partita la campagna "Una scelta in comune", che coinvolge le Amministrazioni comunali**, e che prevede di offrire la possibilità di manifestare la propria volontà a tutti i maggiorenni, nel momento del rinnovo o del rilascio della carta di identità».
Scarsa e cattiva informazione sono però le criticità che ancora rimangono e preoccupano: «La difficoltà maggiore è far capire che la donazione viene fatta solo quando la persona è certamente morta. Fanno eccezione i trapianti da vivente, limitati a rene e fegato. A volte stampa, Tv e social diffondono notizie scorrette, perché parlano di "cuore che batte ancora". Ciò avviene, nonostante la persona sia morta, perché è ancora supportata da un trattamento intensivo che permette di mantenere vitali gli organi». Questo è lo scoglio più difficile da superare, legato anche a particolari stati emotivi. «Oggi, però, **le strutture sanitarie mettono a disposizione équipe di professionisti pronti a fornire tutto il sostegno medico e psicologico necessario**. Noi proponiamo la manifestazione di volontà in vita per evitare di lasciare questa scelta ai familiari in un momento difficile». Che può essere espressa principalmente tramite Aido, ma anche nei Comuni (solo il 20 per cento attivi a oggi) o le Asl: soltanto attraverso questi tre canali, la scelta viene registrata nel Sistema informativo trapianti».

«Il nostro compito», spiega ancora la presidente, «è continuare a lavorare per dare sempre nuovi e maggiori impulsi alle campagne di sensibilizzazione: **dopo la morte, si può ancora donare la vita. A oggi, in Italia vivono circa 45 mila persone trapiantate** e la maggior parte di esse è tornata a condurre la stessa esistenza di prima della malattia. Non pensiamo, però, che questo sia un problema di altri: tutti noi potremmo trovarci tra chi attende un trapianto. Oggi, viviamo un bel momento di risveglio delle coscienze e di maggiore sensibilità da parte dei legislatori, del sistema sanitario e degli operatori del sociale. E il sistema del prelievo e del trapianto in Italia è fra i più affidabili e sicuri del mondo. Ma, soprattutto, non dimentichiamo quelle 9.000 persone che, ogni anno, rimangono in lista d'attesa senza una risposta. Sono persone che ci interpellano in modo silenzioso, ma forte. Non possiamo fare finta di non sentire le loro richieste di aiuto».

(tratto da *Famiglia Cristiana*)

Che cos'è la Giornata Nazionale AIDO?

La Giornata Nazionale AIDO, giunta ormai alla XVI edizione, vede i volontari dell'associazione scendere in moltissime piazze italiane per informare e sensibilizzare la gente, offrendo anche a tutti l'occasione di partecipare economicamente alle attività di questo tipo e alla ricerca sui trapianti.

Le giornate di informazione sono anche supportate dalle istituzioni, segno della vicinanza della politica ad un tema così delicato e importante.

Queste attività sono presenti anche nelle nostra Valle, in particolare, per l'edizione del 2017, i volontari hanno incontrato i cittadini a Pisogne, Gratacasolo, Boario Terme, Cividate Camuno, Breno, Ceto, Capo di Ponte, Cimbergo, Paspardo, Sellero, Grevo e Cedegolo.